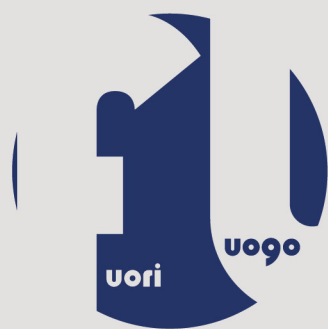




Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 2 - Dicembre 2017

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Confini porosi, spazi di frizione, luoghi in transizione: l'Europa e le migrazioni internazionali
Fabio Amato, Anna Maria Vitale, Anna Maria Zaccaria

Il modello toscano della "accoglienza diffusa" dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese
Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania

L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza
Mariafrancesca D'Agostino

Minori soli nella migrazione. Esperienze di mobilità e di radicamento tra i confini
Anna Elia

Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e Milano: micro-segregazione e periferizzazione
Igor Costarelli, Silvia Mugnano

Il ruolo degli spazi urbani nella carriera migratoria dei richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Torino: una possibile tipologia.
Alfredo Mela, Roberta Novascone

Segni di futuro: immagini di migrazioni e mutamento nei territori del Sud Italia. Riflessioni sull'uso dei metodi visuali nella ricerca sociale
Gaia Peruzzi, Raffaele Lombardi

Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà
Giovanna Russo

Salvatore Bonfiglio, *Costituzionalismo meticcio. Oltre il colonialismo dei diritti umani*, Torino, Giappichelli Editore, 2016, pp. 188.
Pietro Maturi

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Fabiola Mancinelli
Salvatore Monaco

Biografie degli editors

Incontri Fuori Luogo

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE / EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirrus Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen)

✉ salvatore.monaco@fuoriluogo.info

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

✉ santina.musolino@fuoriluogo.info

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ carmine.urciuoli@fuoriluogo.info

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

EDITORE

FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà

Giovanna Russo

«Se volete comprendere qualcosa dei migranti – perché migrano, come migrano e soprattutto come vivono quando arrivano nelle società di destinazione – non fate troppo affidamento sui numeri, o almeno non esclusivamente. Perché vi trovate di fronte ad essere umani che non solo mettono in gioco, grazie al fatto di essere partiti da un paese per trasferirsi in un altro, tutta la loro esistenza, ma portano sulle spalle, per così dire due fardelli: quello della società che hanno abbandonato e quello della società in cui cercano di giungere e fermarsi». (Alessandro Dal Lago, prefazione a Lo Stivale meticcio, 2004)

La questione migratoria: un fenomeno multidimensionale

L'Italia da alcuni decenni è territorio di frontiera per le migrazioni: il continuo flusso di persone di origini differenti delinea ormai il Bel paese come una "società delle culture" in itinere, in un quadro di mobilità europea e nazionale di non facile soluzione. Nel contesto europeo il ruolo dell'Italia è però soprattutto quello di "paese di transito" per i flussi migratori (UNHCR, 2015): è plausibile pensare che il fenomeno migratorio in Italia sia in continua trasformazione tanto da poter parlare di un nuovo ciclo le cui dinamiche sono principalmente collegate alle trasformazioni geopolitiche e ai conflitti dei paesi del Medio Oriente e dell'Africa sub sahariana e, sul fronte domestico, all'impatto della crisi economica sul mercato del lavoro italiano (Ismu, 2016). Tale scenario, complesso e diversificato, è frutto di varie motivazioni: notevole incremento dei flussi migratori; forte riduzione delle persone che entrano nel paese per cercare lavoro; consolidamento delle unità familiari; aumento complessivo di emigrazione dall'Italia; presenza significativa dei migranti provenienti dai nuovi paesi dell'Unione Europea in Italia (Cesareo, 2016, p. IX).

Si tratta pertanto di un fenomeno problematico, da indagare in profondità con approcci multidimensionali in grado di fare luce sugli immigrati quali nuovi attori della società civile globale. Se è vero che studiare l'integrazione è oggi una questione ineludibile, ciò avviene in virtù non solo di una migliore conoscenza delle dinamiche di interazione con l'economia, ma soprattutto delle politiche territoriali di inclusione sociale e culturale volte al benessere delle comunità locali e dei suoi protagonisti.

All'interno di questa cornice, il presente contributo intende fornire un'analisi interpretativa del materiale autobiografico ("memorie") annesso al procedimento giuridico-amministrativo necessario a richiedere lo status di rifugiato, come dispositivo sociale in grado di fare emerge vissuti e identità di richiedenti asilo oltre gli stereotipi e le rappresentazioni mediatiche quotidiane.

Sullo sfondo delle specificità del fenomeno migrazione in Italia (par. 2), discuterò di come il suddetto procedimento produca una narrativa performativa, utile alla costruzione di una memoria collettiva e sociale che si lega alla dimensione del trauma e della violenza (par. 3). I risultati di una indagine qualitativa condotta sul contenuto di 53 memorie di richiedenti asilo raccolte nel 2012-14 dalla Commissione territoriale della città Bologna insieme agli altri stakeholder coinvolti nel percorso di accoglienza della medesima provincia, fanno emergere contenuti capace di andare oltre il racconto "abituale" dei media.

In quest'ottica i concetti di luogo, viaggio, corpo, trauma... assumono nuovi significati e obbligano a un cambiamento di rotta: tra ricordo e oblio, tra emergenza e necessità di protezione, si apre uno iato, uno nuovo spazio sociale in cui la memoria (individuale e collettiva) è protagonista, costruendo e de-costruendo frontiere geografiche come pure la rappresentazione di nuove soggettività che attraversano l'Europa dei nostri giorni.

Migranti e rifugiati in Italia: non solo numeri

Negli ultimi venti anni una delle principali trasformazioni della società italiana è indubbiamente frutto del potente fenomeno migratorio internazionale che coinvolge l'Europa nel suo complesso. In poco meno di due decenni l'Italia (insieme ad altri paesi dell'Europa meridionale) ha modificato il proprio status di paese di origine a paese di destinazione di massicci flussi migratori (Ambrosini, 2010).

Si tratta di un cambiamento per nulla agile che incontra forti resistenze sociali di difficile soluzione a livello nazionale, quanto internazionale. Le cause sono infatti molteplici: dalla protezione, sicurezza nazionale, sviluppo di nuova criminalità, all'emergenza nel mercato del lavoro, alla sanità, alla dimensione culturale che implica nuove riflessioni sulla ridefinizione dell'identità nazionale, sui percorsi di integrazione ai fini di una nuova cittadinanza (quella del paese ospitante), non ultimo la comparsa di un "singolare" quanto inedito pluralismo religioso presente nel nostro paese e da tempo focus di indagini di interesse nazionale (Pace, 2013). In tal senso il nostro paese offre oggi una immagine multietnica risultato di processi divergenti di politiche agguerrite di irrigidimento dei confini, cui sono seguite aggiustamenti e ripetute sanatorie sul versante del sistema economico, in particolare in riferimento ad esigenze di regolazione del mercato del lavoro. Queste prime considerazioni delineano la complessità del fenomeno che colpisce soprattutto per la velocità di espansione con il quale si è sviluppato.

Come è noto, l'Italia è stata per circa un secolo uno dei principali contesti d'emigrazione a livello internazionale, mentre solo a partire indicativamente dalla metà degli anni Settanta ha iniziato a ricevere flussi d'immigrazione consistenti sia dall'Africa sub-sahariana, sia dall'Europa orientale¹. Il radicale mutamento strutturale della società italiana (ed europea) a partire dal secondo dopoguerra giustifica questo mutamento come un importante passaggio sostanziale e simbolico nei rapporti internazionali dell'Italia a fronte di nuove urgenze determinate dalle trasformazioni sociali in atto. Dagli anni Novanta in poi la crescita del fenomeno è di circa 10 volte, e nel primo decennio del Duemila – pur a fronte di un evidente scenario di crisi economica ed occupazionale che ha investito tutto l'Occidente – l'aumento continuo dell'immigrazione fa allineare l'Italia agli stessi livelli di Spagna e Germania. Se nel 2005 i cittadini stranieri residenti erano 2.670.514, alla fine del 2015 sono raddoppiati. Come indica il Rapporto Caritas Migrantes (2016, p. 3), l'Italia sta cambiando volto: con 5.014.437 stranieri residenti che rappresentano l'8,2% dei suoi abitanti², oggi è una dei principali undici paesi al mondo che accoglie il più alto numero di migranti dagli anni Novanta in poi, insieme alla Spagna. Le ragioni che sostengono i flussi migratori riguardano nello specifico motivi di lavoro (52,5%), di famiglia (34,1%), e dal 2014 anche richieste di asilo (7%) che rispetto agli anni precedenti hanno sopravanzato il motivo dello studio.

La questione migratoria non è importante però solo per la sua dimensione numerica e strutturale: la rilevanza degli aspetti socioculturali è di primario interesse per evidenziare la trasformazione del nostro Paese. La consapevolezza generalizzata di tale mutamento si può far risalire infatti agli inizi degli anni Novanta quando la manodopera straniera (regolamentata e non) cominciava a diventare protagonista del funzionamento dell'economia italiana supportata da diversi attori della società civile (dai sindacati alle organizzazioni religiose), sopperendo da un lato al vuoto dei dispositivi istituzionali e, svolgendo dall'altro, una prima azione di "ricognizione/riconoscimento" del fenomeno migratorio.

D'altro canto, in termini di integrazione sociale, tale presenza andrebbe letta in un'ottica diffusa di accettazione e riconoscimento in vari ambiti: nel mondo del lavoro, dell'economia e delle relazioni sociali, essa rappresenta una risorsa e una sfida per ogni paese ospitante (Martelli, 2015).

In realtà, ciò implica adattamenti e confronti – spesso dolorosi e non facili – anche per i cittadini autoctoni. La popolazione italiana presenta ancora forti tratti di provincialità (con divari, problemi, rivalità fra Nord e Sud) pur nell'essere adusa a concepirsi come cosmopolita; l'incontro con presenze tendenzialmente stabili di persone con differenti modelli di cultura e di socializzazione alle spalle non si traduce quindi in una piena accettazione del "diverso". Se è vero che il nostro paese ha accettato la forza lavoro dei migranti, non è ugualmente vero che il percorso verso l'inclusione sia appianato ed agevole. Il riconoscimento delle persone è ancora un percorso in itinere.

In questo spazio "liminale" – per usare la nota definizione di Victor Turner (1986, 1993)³ – si colloca il crescente flusso di richiedenti asilo, ovvero uomini e donne che cercano di entrare nella cosiddetta Fortezza Europa con l'intento di trovare sicurezza e protezione dalle minacce vissute nei paesi di origine (Ambrosini, Marchetti, 2008). Perché ciò avvenga, il trascorso di queste persone deve essere inscrivibile in uno specifico frame che prende il nome di "rifugio", termine di origine latina strettamente connesso al greco "asilo". L'istituzione dell'asilo, presente fin dall'antichità come dimensione di ospitalità e protezione, ha mutato nei secoli la propria essenza, divenendo con la Convenzione di Ginevra del 1951 un'istituzione sempre più ambivalente. Se nell'immediato dopoguerra, identificava soprattutto il profilo del rifugiato politico, riconoscendosi nella figura del cittadino europeo in fuga dagli eventi del secondo conflitto mondiale; di seguito, attraversando un processo di naturalizzazione, si reifica intorno ad un prevalente immaginario di vittima traumatizzata proveniente da paesi che l'esperienza coloniale occidentale ha reso "storicamente subalterni".

I più recenti dati forniti dal Ministero dell'Interno (Ismu, 2017) indicano che in Italia nel 2016 il numero di richiedenti asilo e protezione internazionale⁴, ha raggiunto le cifre più alte dell'ultimo ventennio. Oltre 123.000 individui (85%

1 Come è noto, la presenza di flussi d'immigrazione per lungo tempo ha segnato aree vaste del territorio italiano; di fatto essa è stata oggetto di rilevamento già a partire dalla costituzione dello Stato unitario. Nel censimento del 1911 si attestano quasi 80.000 presenze straniere che salgono a 138.000 unità nel censimento del 1931 (Colombo, Sciortino 2004). Alla fine del secolo scorso, le rilevazioni del 1991 contavano quasi 644 mila cittadini stranieri, mentre il successivo rilevamento (2001) riporta 1,3 milioni di stranieri residenti, con un aumento di quasi quattro volte rispetto a dieci anni prima. Cfr. Per una sintetica quanto puntuale evoluzione del fenomeno e delle dinamiche che lo hanno regolato a livello storico, politico e sociale fino agli inizi del 3° millennio, si veda Bonifazi (2007).

2 Al 1° gennaio 2015 gli immigrati in Italia erano 5.014.437, rispetto alla popolazione residente composta da 60.795.612 abitanti, cfr. Rapporto Caritas Migrantes (2016, p. 9), su elaborazioni Eurostat. Il più recente rapporto Ismu (22° rapporto, 2017) indica al ad un anno di distanza – 1° gennaio 2016 – un'ulteriore crescita della popolazione straniera in Italia stimandola intorno ai 5,9 milioni di presenze.

3 Nell'ottica dell'antropologo inglese, il concetto di limen (che significa soglia) o liminalità è un momento di transizione e cambiamento tra il mondo della struttura e quello dell'anti-struttura, in cui l'individuo attraversa due territori dell'esperienza sociale differenti quanto dialettici, e dal cui rapporto si origina sempre un humus che dà luogo a trasformazioni e innovazioni. Nella liminalità il soggetto perde i precedenti punti di riferimento ed elabora la sua trasformazione, accedendo così al mondo "coniuntivo" del "come se", cioè quello delle ipotesi e del cambiamento. Il tempo congiuntivo ben descrive il mondo contemporaneo alla cui base, secondo l'autore, vi è sempre la nozione di "dramma sociale", intesa come unità di misura del sociale di cui esprime dinamiche conflittuali o comunque di "rottura", cfr. Russo, G. (2005).

4 I termini che qui utilizzo spesso in maniera interscambiabile, rimandano di fatto ad ambiti di significato differenti. Secondo la Dichiarazione di Ginevra (1951, art. 1) è richiedente di protezione internazionale (richiedente asilo) colui che, fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento della protezione internazionale. Il richiedente rimane tale, finché le autorità competenti non decidono in merito a tale domanda; mentre è rifugiato colui che è già titolare di protezione internazionale. Quest'ultima può assumere anche la forma di protezione sussidiaria, per coloro che pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento di rifugiato – sono comunque soggetti a protezione, in quanto il ritorno al Paese di origine potrebbe comportare gravi rischi (Decreto leg. n. 251/2007). La protezione inoltre può essere a titolo umanitario, nel caso in cui la Commissione giudicante, pur non accogliendo la

uomini; 15% donne), di cui 11.400 minori (accompagnati e non), sono sbarcati sulle coste italiane, superando il flusso medio del triennio, e andando ad accrescere la numerosità delle richieste di rifugio, tanto da poter affermare che tale condizione sia divenuta ormai la principale motivazione di entrata nel nostro Paese⁵. I paesi di nazionalità dei richiedenti asilo confermano il primato della Nigeria (26.934), seguita da Pakistan (13.597), Gambia (8.919) e Senegal (7.610)⁶. All'aumento di persone giunte nel nostro paese per le suddette motivazioni, è corrisposto una crescita delle richieste di asilo esaminate, quasi triplicate dal 2014 (36.000) al 2016 (90.000), anche se l'esito di tali procedure continua ad essere più frequentemente negativo. Si tratta di un aspetto importante: a fronte dell'aumento delle richieste di rifugio e asilo, diminuisce la quota di coloro a cui viene riconosciuta una qualche forma di protezione internazionale (hanno ottenuto il diniego circa 2/3 delle richieste nel 2016); mentre permangono nel nostro Paese esiti positivi per la concessione di protezione umanitaria (1/5 del totale, oltre 18.000 risposte positive).

Stante l'evoluzione del fenomeno, è chiaro che l'esperienza migratoria e la condizione di rifugio riporti prevalentemente ad una situazione di vita "sospesa". Come afferma Alessandro Dal Lago (2004, p. 16): «il migrante finisce quasi sempre per collocarsi tra un non-più e un non-ancora. Il dramma, invisibile e spesso difficile da comprendere, è che, oltre alla sua duplice condizione, noi gliene affibbiamo una terza, quella di parte per un tutto. E qui dobbiamo chiamare in causa la cultura».

In quest'ottica, il percorso che va dall'accoglienza all'eventuale riconoscimento, appare come un ambito privilegiato di osservazione e costruzione non solo di memorie soggettive, ma la cui «attribuzione di senso ricostruisce il mondo» (Tota, 2001, p. 12) contemporaneo, creando nessi significativi tra memoria e cittadinanza consapevole.

"Tutta la vita in un foglio": un'indagine sulle memorie di richiedenti asilo

Riflettere sul vissuto di sospensione che sperimentano i richiedenti asilo nei territori ospitanti, richiede l'adozione di un "certo sguardo" (Dal Lago, De Biase, 2002), carico di sapere non necessariamente codificato in un manuale (ibidem, p. XIII), ma capace di osservare e cogliere aspetti marginali, insoliti o poco noti della realtà circostante. Ciò significa adottare lo sguardo dell'etnografo che, tra partecipazione e distacco scientifico, interpretazione e spaesamento, è consapevole di adottare punti di vista inevitabilmente parziali (ibidem, p. XVII).

L'analisi delle memorie di richiedenti asilo che segue, parte da queste premesse allo scopo di far emergere l'esperienza di rifugiati ponendosi "dalla parte del soggetto", rilevando il vissuto di "transito o sospensione" dei migranti nei territori ospitanti, come pure categorie di significato e rappresentazioni inedite di questo percorso dall'esito sempre incerto.

Questo studio pilota, non privo di una visione critica della genesi dei testi considerati – l'intenzionalità degli scriventi è infatti fornire alla Commissione territoriale gli strumenti per giudicare il proprio diritto a ricevere una protezione internazionale – necessita però di una contestualizzazione circa il procedimento amministrativo in cui la scrittura di questi testi è inserita e che caratterizza il percorso di accoglienza.

3.1 Dispositivi di accoglienza: la procedura normativa e il progetto Sprar nel territorio bolognese

La pianificazione delle persone provenienti da Paesi terzi fa riferimento al regolamento di Dublino (III) entrato in vigore il 1° gennaio 2014⁷, il quale definisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato competente per l'esame delle domande di protezione internazionale presentate da cittadini stranieri o da apolidi. Esso prevede la registrazione di tutti i soggetti che giungono in Europa al fine di essere inseriti nella banca dati centrale "Eurodac", ove vengono registrati i dati, le impronte di chiunque attraversi irregolarmente le frontiere di uno Stato membro o presenti richiesta di protezione internazionale, consentendo di stabilire un primo passo per l'identificazione di ogni soggetto che attraversi il vecchio continente. A seguito della fotosegnalazione, vi è il deposito del modello cosiddetto C3⁸ (presso le Questure) che contiene informazioni sulla persona e la sua famiglia, i motivi della fuga dal proprio paese, il viaggio... e che consente di ottenere un permesso di 3 mesi per attesa di riconoscimento. Al C3 può essere allegata la memoria integrativa - il racconto del vissuto personale - nella quale il richiedente (nella propria lingua originale) può spiegare tutti i motivi che lo hanno spinto all'espatrio e alla conseguente richiesta di asilo. Inizia dunque, con questo atto di scrittura, il lavoro che i richiedenti asilo devono compiere sulla propria storia allo scopo di ottenere la protezione internazionale. La struttura narrativa e il relativo assemblaggio dei frammenti di ricordo e delle esperienze vissute, viene svolta quasi sempre insieme agli operatori (spesso psicologi e mediatori culturali) e agli avvocati che supportano il richiedente all'interno dei dispositivi di accoglienza.

Nello specifico, nel territorio bolognese il sopraccitato dispositivo di accoglienza rientra nel sistema SPRAR⁹ prov-

domanda di protezione internazionale, ritenga sussistano gravi motivi di carattere umanitario e avvia la procedura per il rilascio di un permesso di soggiorno a tale titolo (decreto leg. n. 286/1998). Cfr. Progetto Melting Pot Europa, disponibile al sito: <http://www.meltingpot.org/SPRAR-Guide-pratiche-per-richiedenti-asilo-e-titolari-della.html#Wblap9HOPIX>.

5 Conformemente anche ai dati Istat (2017) sui nuovi permessi di soggiorno rilasciati nei primi 10 mesi del 2016: le richieste di protezione, hanno superato quelle di ricongiungimento familiare come pure quelle economiche – lavorative.

6 Cfr. la sintesi del documento, al seguente indirizzo: <http://www.ismu.org/2017/01/differenti-approcci-alla-richiesta-asilo-italia-nazionalita-allo-sbarco/>.

7 Il testo del documento è disponibile al seguente indirizzo:

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0031:0059:EN:PDF>.

8 Si tratta del *Verbale delle dichiarazioni degli stranieri che chiedono in Italia il riconoscimento dello status di rifugiato* ai sensi della Convenzione di Ginevra 28/07/1951 (legge n. 189 del 30/07/2002).

9 SPRAR Sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo.

visto di una struttura di governance multilivello finanziata dal Ministero degli Interni, in accordo con il Comune e gestita da organizzazioni del privato sociale¹⁰.

Nel contesto bolognese il progetto si divide nelle seguenti 2 fasi:

1. Pre-SPRAR: nasce dal precedente servizio per l'immigrazione del Comune e non prevede un luogo di accoglienza preciso. Gli utenti (prevalentemente richiedenti asilo alle prime armi nell'esperienza di contatto con i servizi territoriali e con le pratiche burocratiche) vengono assegnati dagli operatori nelle strutture di bassa-soglia sparse nel contesto cittadino (per es.: dormitori, strutture messe a disposizione da istituti religiosi). È questa una condizione di attesa e preparazione all'incontro con la Commissione territoriale (istituzione giudicatrice sulla concessione del ruolo o meno di rifugiato) e all'eventuale inserimento nella seconda fase del progetto;

2. SPRAR: in questa fase è previsto il collocamento del soggetto richiedente asilo in un appartamento condiviso all'interno dei centri di accoglienza collocati nelle zone periferiche della città. Il progetto è pensato in modo tale che il soggetto beneficiario venga seguito dagli operatori nelle fasi di attesa precedenti alla Commissione, e in quelle successive di attesa della risposta relativa al riconoscimento dello status. La finalità è quella di predisporre per gli ospiti un percorso di supporto, di aggancio alla realtà locale e di formazione all'integrazione nel contesto cittadino.

È questa una fase di preparazione¹¹, quella a divenire rifugiati, che si svolge in una dimensione liminale, sospesa, dove l'attesa è il vissuto che fa da sfondo all'esperienza.

3.2 Il disegno della ricerca

L'idea di partenza che ha guidato la presente indagine sul materiale documentario di memorie integrative raccolte dalla Commissione territoriale della città di Bologna con la collaborazione di ASP¹² e SPRAR, è che l'esperienza di "vita sospesa" legata alla richiesta di protezione internazionale sia ormai divenuta elemento della memoria collettiva contemporanea¹³, per il carattere specificatamente performativo ed esperienziale che veicola.

In quanto espressione della cultura contemporanea essa si rivela nella sua sostanziale dimensione pubblica, comunicativa e drammaturgica: in altre parole, è performance, rappresentazione, dramma sociale che coinvolge attori e spettatori e presuppone la mediazione di mezzi di comunicazione¹⁴. Nell'ottica di Victor Turner (1986, 1993) in particolare, la performance qualifica una serie di eventi che si esprimono principalmente come forme della comunicazione dal vivo a partire dal dramma sociale, ovvero da una situazione critica, di cambiamento improvviso che coinvolge un gruppo, una comunità, un paese... Il dramma (nelle sue varie tipologie) è per l'autore il modo performativo maggiormente presente nella società complessa: al momento della rappresentazione esso diviene performance che coinvolge gli attori quanto il pubblico nella reciproca attuazione e fruizione di esperienze cognitive ed emozionali che sulla scena possono essere messe in discussione. La performance fornisce quindi costantemente materiale per la vita sociale, soprattutto nella misura in cui è capace di rappresentazione: come ha sottolineato Goffman (1969), la vita quotidiana è rappresentazione del sé, in un autentico circolo in cui l'uomo rappresentando sul palcoscenico della vita i propri drammi (sociali o culturali), di fatto si rivela a se stesso. Ne deriva che «ci sono vari tipi di performance sociale e generi di performance culturale, e ciascuna ha un suo stile, i suoi scopi...il suo modello di sviluppo e i suoi ruoli caratteristici» (Turner, 1993, p. 159).

In particolare, a fronte di eventi traumatici (la sofferenza, la paura, lo spaesamento che deriva dalla violazione della sicurezza nel proprio paese) che lasciano un marchio indelebile nella coscienza collettiva, segnandone la memoria e la formazione identitaria del gruppo, la performance opera come un dispositivo in grado di produrre nuovi significati e offrire risposte simboliche "incarnate in un oggetto" (Griswold, 1997).

Le memorie integrative qui indagate assumono quindi la forma di oggetto culturale performativo, in grado di spiegare le occasioni "drammatiche" che chiamano in causa il coinvolgimento fisico e cognitivo degli "scriventi" (i rifugiati: produttori e spettatori allo stesso tempo). La performance diviene così elemento creativo ed essenziale dell'esperienza del rifugiato nella misura in cui produce significato: l'esperire assume i toni del "vivere attraverso", della sperimentazione dei fatti della vita, ma è anche un modo per riflettere su passato e futuro.

In quest'ottica l'ipotesi ivi perseguita è che l'esperienza del richiedente asilo sia una performance culturale ormai globale che attinge dal dramma sociale, capace di costruire una rappresentazione collettiva i cui dettagli alimentano

10 Tale sistema ha un servizio centrale a Roma che svolge il ruolo di supervisione e di raccordo di tutti i progetti di accoglienza per richiedenti asilo dislocati sul territorio nazionale. I progetti sono improntati nel rispetto delle realtà cittadine, assumendo caratteristiche specifiche a seconda delle diverse esperienze territoriali.

11 Il percorso prevede in sintesi i seguenti passaggi: Arrivo – orientamento; Primi contatti con le Istituzioni territoriali: Questura- richiesta di asilo- C3; Comune: servizi sociali; Pre-Sprar (servizio di supporto legale – lavoro narrazione – preparazione Commissione – inserimento in strutture a bassa soglia); Attesa - Inserimento progetto Sprar (Centro di accoglienza- lavoro sul recupero dei certificati medici - corsi di lingua- supporto incontro Commissione); Attesa - Incontro Commissione; Attesa - Risposta; Attesa - Tentativo d'inserimento lavorativo.

12 ASP Azienda pubblica di servizi alla persona.

13 Utilizzo questo termine, a partire dai lavori di Halbwachs (1950) e Assman (1992) come costruito sociale che emerge da un gruppo con funzione limitata nel tempo e nello spazio, e che non riesce ad autonomizzarsi dalle memorie individuali e dai loro limiti. In tal senso è una memoria concreta rispetto all'identità, ossia «costruisce l'appartenenza al gruppo sulla base del ricordo comune di un passato fondante» (Bartoletti, 2007, p. 42). Si tratta di un passato recente votato, in questo caso, più alla costruzione ricorsiva del presente nell'ottica di memoria sociale. Sulla distinzione tra le varie dimensioni della memoria (individuale, collettiva, sociale) rimando al volume di R. Bartoletti (2007).

14 In accordo con la svolta pragmatica e performativa della sociologia culturale come intesa nel progetto di J. Alexander (2006), i cui confronti principali sono autori come E. Goffman, K. Burke, V. Turner. Cfr. Russo (2011).

l'immaginazione sociale contemporanea dell'immigrazione. Come Appadurai ha reso noto (2001), l'immaginazione è oggi una vera forza sociale esprimendosi non come una semplice via di fuga dall'ordinario o come un diversivo elitario, bensì come «un campo organizzato di pratiche sociali [...], una forma di opera e una forma di negoziazione tra siti di azione (individui) e campi globalmente definiti di possibilità» (Appadurai, 2001, p. 50). Si tratta in altri termini di concepire l'immaginazione come un vero e proprio fatto collettivo, sociale, per effetto della continua diffusione planetaria dei mezzi di comunicazione di massa e del conseguente sviluppo della pluralità dei mondi immaginati da essi scaturiti. È proprio la dimensione immaginativa a creare nuovi spazi sociali nella misura in cui si rivela canale di attribuzione e organizzazione di significati che conferiscono al mondo globale la propria specifica configurazione.

A livello operativo si è scelto pertanto di utilizzare la metodologia qualitativa tipica delle fasi iniziali di un campo innovativo di ricerca: una forma di attività scientifica in grado di fornire «una maggiore comprensione dei problemi dal di dentro... [e] favorire la scoperta di nessi tra fenomeni» (Delli Zotti, 1997, p. 42). Si è così proceduto all'analisi del contenuto delle 53 memorie integrative raccolte dalla Commissione territoriale della città di Bologna¹⁵ insieme agli altri stakeholder del territorio nel periodo 2012-2014. Tale numerosità non va considerata come statisticamente rappresentativa del fenomeno osservato, piuttosto come una rappresentatività "sostantiva", avente l'obiettivo cioè di 'coprire' la varietà degli interlocutori, cogliendo quanto risulta di rilevante interesse per il tema della ricerca (Corbetta 2003)¹⁶.

Obiettivo ultimo della ricerca era far emergere la narrativa del "trauma" legata all'esperienza della richiesta di asilo come simbolo di un dramma sociale contemporaneo¹⁷ rispetto al quale non è più la resistenza dei migranti, ma la "resilienza" degli stessi a definire oggi «la nuova rappresentazione del conflitto sociale e del dolore» (Beneduce, 2010, p. 14), la cui tragicità è elemento per la costruzione di una nuova partecipazione civile (Russo, 2011).

3.3. La voce dei richiedenti asilo

Osserva Elisa Mencacci (2012, p. 3) che i testi che compongono le memorie integrative al modello C3 sopra descritto, sono uno strumento centrale per conquistare la protezione internazionale:

[in esse] «la narrazione [...] non può essere libera, deve essere calibrata, cucita, in modo tale che l'esperienza soggettiva di questi attori riesca a riempire la sagoma predisposta dalla categoria di rifugiato. Preciso deve essere il raccordo tra date, vissuti e dimensione politica, alcune parti devono essere tagliate perché oscurano altre, che devono essere invece messe in luce, come gli eventi prettamente traumatici o gli episodi di persecuzione. Il lavoro che i richiedenti asilo devono fare non è semplicemente un lavoro di assemblaggio di trame narrative, ma un più profondo lavoro sul sé».

Occorre ricordare infatti la finalità di queste scritture, poiché dalla veridicità delle affermazioni rilasciate (sottoposte a prova di conferma) dipende o meno l'accoglimento o meno della richiesta di protezione internazionale.

Tenuto conto di tale specifica, si è proceduto alla lettura delle unità di analisi – i testi delle memorie – e alla relativa scomposizione in item ricorrenti che hanno ricondotto alla costruzione di una "sceneggiatura" comune, caratterizzata dai seguenti elementi:

- 1) l'inizio della narrazione che, oltre a riferire informazioni sulla propria provenienza geografica, etnica, familiare..., solitamente introduce l'esistenza di un problema alla base del mutamento traumatico di vita;
- 2) il focus su un episodio cruciale che è motivo per la fuga dal proprio paese, prevalentemente connotato da un evento traumatico, violento o assai rischioso;
- 3) le conseguenze di tali fatti sul corpo (cicatrici, percosse, mutilazioni...);
- 4) il tema centrale del viaggio;
- 5) la sosta comune in Libia, argomento rispetto al quale le testimonianze si dividono fra coloro che vi hanno trascorso un più o meno lungo soggiorno lavorativo e coloro che ricordano questo passaggio come luogo di sofferenza, tortura e nuove persecuzioni;
- 6) infine, la traversata nel mare nostrum, esperienza legata a speranza, incubi, paura e all'immagine salvifica della "Grande Nave".

Per quanto il lessico sia povero e ripetitivo nella quasi totalità dei testi analizzati, si evince invece una precisione di date, luoghi e distanze, fondamentali alla definizione positiva del procedimento.

Rispetto al primo item la voce dei narratori mette in luce la propria provenienza e la problematica che in un secondo tempo induce alla fuga. Le categorie che emergono sono rappresentative di varie situazioni: la militanza in partiti di opposizione, la presenza opprimente della famiglia di origine e delle usanze tramandate nel determinare le scelte di vita dei giovani; l'impossibilità di vivere liberamente il proprio credo religioso, come pure la propria omosessualità (quasi sempre occultata a livello di immaginario collettivo nel paese di origine); la presenza di ribelli o gli arruolamenti forzati; l'estrema povertà delle condizioni di vita.

«Vivevo in piccolo villaggio del Mali con la mia famiglia. Mio padre e mia madre sono morti durante la mia infanzia, non mi ricordo niente di loro. Sono stato affidato a uno zio paterno, ma sua moglie mi trattava male e lo zio la appoggiava... non mi hanno mandato a scuola.» (n.2, Mali)

¹⁵ I cui testi sono stati pubblicati in: Federici S., Degli Esposti Merli, E. (2014). Tutta la vita in un foglio. Memorie di richiedenti asilo. Bologna: Lai-Momo. Il volume è stato pubblicato all'interno di Bologna Cares! la campagna di comunicazione del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) del comune di Bologna.

¹⁶ Va ricordato che le indagini qualitative non fondano la loro legittimità empirica sull'elevata numerosità dei casi osservati, bensì privilegiano lo scavo semantico e l'approfondimento dei temi trattati. In tal senso va interpretato il materiale documentario qui considerato.

¹⁷ Per una riflessione antropologica sul concetto di trauma e sulle ambiguità delle categorie del suo utilizzo rimando a R. Beneduce (2010).

«Non ho ricordi dell'Afghanistan, avevo meno di un anno quando i miei familiari sono scappati da quel Paese e mi hanno portato con loro. Mi hanno tratto in salvo, ma in un paese dove non avevamo diritti. Per questa ragione non ho potuto frequentare le scuole.» (n.5, Afghanistan)

«Vengo dal Pakistan, ho 39 anni, una moglie e tre figli. Sono di religione cristiana e faccio lo spazzino. Nella mia via vivono insieme cristiani e musulmani... ogni domenica andavo in chiesa. Un giorno il ragazzo musulmano si è arrabbiato, mi ha dato uno schiaffo perché dopo la preghiera avevo detto che Dio è uno solo.» (n.12; Pakistan)

«Fin dal 1998 combatto contro il servizio militare di leva obbligatorio in Turchia. Sono stato catturato a I. e sono stato rinchiuso per 65 giorni nel carcere militare dove ho tentato 2 volte il suicidio. Penso che quello sia il posto più schifoso del mondo.» (n. 19, Turchia)

In secondo luogo, l'attenzione è posta sulla narrazione del fatto principale (item 2), a cui si lega poi il motivo determinante (e spesso repentino) della fuga. Si tratta nella maggior parte dei casi di eventi traumatici, violenti, di grande rischio, di privazione della libertà personale (religione, politica, o omosessualità), che si ripetono nel corso del viaggio dall'Africa o dall'Asia fino in Italia. Agli eventi traumatici è quasi sempre congiunto il ricordo delle violenze fisiche subite (item 3), le cui cicatrici trovano nel proprio corpo il principale palcoscenico.

«Il motivo principale per cui ho lasciato l'Iran è la mia scelta di cambiare religione. Mi sono convertito dall'Islam al Cristianesimo, in seguito all'arresto che ho subito nel 2009 per avere preso parte alle manifestazioni di protesta scoppiate dopo i risultati delle elezioni presidenziali di giugno. Prendevo parte insieme a altri concittadini alle manifestazioni organizzate dal Partito verde... ci hanno circondato e hanno cominciato a picchiarci. Dopodiché ci hanno portato in carcere e lasciati bendati per 3 giorni. Mi sono rifiutato di firmare le loro dichiarazioni e allora mi hanno picchiato con il fucile, torturato, orinato addosso, insultato, rotto la caviglia destra e minacciato di morte.» (n.22 Iran)

«Sono nato in Nigeria nel 1985. Io e la mia famiglia abitavamo nello stato di B, per ragioni missionarie... nell'aprile del 2013 sono andato a trovare la mia famiglia per partecipare a tre giorni di preghiera nella chiesa di mio padre. Il terzo giorno sono arrivati alcune persone mai viste prima che intimavano di smettere. Hanno fatto irruzione in chiesa e la mia famiglia è stata uccisa. Gli assalitori mi hanno legato e bendato e portato via. È stato un giorno terribile. Molte persone venivano uccise, ho visto molti teschi umani e pezzi di corpi. Hanno anche abusato sessualmente di alcuni di noi... ogni volta che mi venivano a prendere per violentarmi erano mascherati.» (n. 28, Nigeria)

«Venivano ogni giorno e mi picchiavano, ho ancora il segno sulla faccia di uno dei loro pugni. Mi minacciavano che se non li avessi pagati mi avrebbero ucciso, non ho mangiato per 7 giorni. Poi un giorno è arrivato un uomo anziano che mi ha aiutato a fuggire.» (n. 30, Gambia)

«Vengo dal Bangladesh da una famiglia musulmana molto religiosa...ho scoperto di essere gay quando avevo 12 anni, ho avuto la mia prima esperienza con un parente molto più grande di me. Quando io l'ho respinto lui mi ha violentato e ha minacciato di spifferare tutto...io ero terrorizzato.» (n. 25, Bangladesh)

«Quando è iniziata la guerra a K. i miei genitori mi avevano insegnato a essere sempre pronta a scappare. Un giorno sono tornata a casa e li ho trovati morti, avevo 10 anni. Sono andata a stare con una zia. A 17 anni ho conosciuto mio marito, lui è partito per la Libia, poi l'ho raggiunto anche io. È stato un viaggio molto duro, su un camion con 55 persone e me. Un giorno ci hanno fermato degli uomini vestiti da poliziotti, volevano soldi, hanno picchiato violentemente chi mentiva e non dava i soldi.» (n. 36 Nigeria)

Elemento trasversale e presente in tutte le memorie è il tema del viaggio (item 4) rispetto al quale la descrizione si apre ai dettagli dei paesi intermedi attraversati, dal paese originario fino a raggiungere l'Italia. L'immaginario che emerge è sovente legato al dolore della morte dei compagni, alla fame e alla sete nel deserto, alla paura del mare e del naufragio, ai soprusi. Un punto comune nelle testimonianze è il soggiorno in Libia (item 5), luogo altamente rischioso per potenziali nuove persecuzioni. La partenza dalla Libia è altrettanto connotata da elementi ricorrenti: la difficoltà del pagamento per la traversata, la totale inconsapevolezza sulle condizioni del viaggio. I soggetti che narrano il salvataggio attraverso la Marina Militare richiamano prevalentemente l'immagine della Grande Nave (item 6).

«Ho deciso di partire per la Libia. Ho viaggiato in un camion nascosta con altre persone provenienti dal Corno d'Africa. Una volta raggiunta Bengasi l'autista ci ha chiesto 800 dollari per il trasporto e ha minacciato di denunciarci alla Polizia libica per immigrazione irregolare. Ero al settimo mese di gravidanza, avevo con me solo 300 dollari. L'autista mi ha portato a Tripoli davanti al consolato somalo... quando è scoppiata la guerra ho pagato 500 dollari per imbarcarmi insieme a mia figlia e altre 300 persone. Siamo rimasti in mare per 4 giorni finché un peschereccio italiano ci ha trovato e ha chiamato i soccorsi.» (n. 24, Somalia)

«Dall'Iran ho deciso di proseguire la mia fuga in Turchia e poi in Grecia. Durante il tragitto dalla Turchia alla Grecia abbiamo bucato il gommone e abbiamo dovuto nuotare per 10 minuti fino alla spiaggia, così ho perso tutti i miei documenti. Dalla Grecia sono riuscito ad arrivare in Italia» (n. 29 Afghanistan)

«Sono nato a D. in Siria e sono di nazionalità palestinese. Sono figlio di palestinesi rifugiati in Siria dal 1948...ero costretto a rimanere in casa e uscivo solo per necessità. Era cominciata la diaspora della mia famiglia: mio padre era dovuto scappare dalla Palestina 65 anni fa per costruirsi una nuova vita a Y. E ora iniziava una seconda fuga...andammo in Egitto, ma anche lì trovare un lavoro era impossibile. Sono rimasto circa 22 giorni. È risaputo tra i palestinesi e siriani

rifugiati che è possibile raggiungere l'Europa via mare. Ho pagato 2000 dollari a un trafficante che mi ha detto di farmi trovare pronto in qualsiasi momento. All'appuntamento c'erano circa 100 persone e c'erano pulmini che caricavano 14 persone alla volta e li portavano all'imbarco. Siamo saliti su una barca che poteva contenere 50 persone ma a bordo eravamo più di 200. Il viaggio della morte è durato 8 giorni: siamo rimasti senza carburante e fermi per 2 giorni, non avevamo più da mangiare e alla fine neppure da bere...abbiamo visto una nave e abbiamo chiesto aiuto sventolando i giubbotti. Sono arrivate anche 2 barche della guardia costiera italiana che ci hanno trasferito in 2 grandi navi.» (n. 31, Palestina)

«Sono entrato in Libia con un pick-up caricato nel cassone e sono arrivato a Tripoli. Ho pagato 10.000 dinari (circa 300 euro) per arrivare a Tripoli. Lì ho cercato lavoro in piazza quando i poliziotti ci hanno fermato e mi hanno messo in prigione dove sono stato 3 mesi. Eravamo molti, mangiavamo pochissimo, ci picchiavano. Un giorno i poliziotti ci hanno portati al mare e ci hanno obbligati a salire su una barca. Non sapevo dove stavamo andando, ero spaventatissimo. Solo quando la grande nave ci ha salvato ho saputo che stavamo andando in Italia.» (n. 42, Senegal).

Il ventaglio di significati che emerge dall'analisi delle memorie integrative conferma dunque l'idea iniziale: la scrittura biografica si rivela strumento attivo nella costruzione e affermazione della rappresentazione del trauma vissuto dai richiedenti asilo, essenzialmente legata al dramma e alla performance. Se da un lato il vissuto di "sospensione" emerge come contenitore in grado di descrivere la condizione che questi soggetti vivono per gran parte del loro percorso; dall'altro tali narrazioni per esistere, hanno bisogno di destinatari.

Ogni performance non può prescindere infatti da un'audience. L'attività performativa assume quindi i tratti di una estensione culturale che riesce nel suo intento di azione comunicativa complessa, se viene percepita come autentica e spontanea (Alexander, 2004). In quest'ottica, le narrazioni individuali prodotte nel percorso di richiesta di protezione divengono patrimonio comune, e producono nuova solidarietà, contribuendo al contempo alla costruzione di un aspetto fondamentale della memoria collettiva del presente.

Con gli occhi del Sud del mondo: osservazioni conclusive

Afferma Alexander che affinché «un evento traumatico assuma lo status di un trauma bisogna che sia interpretato come tale [...]: è una questione di rappresentazione» (Ibidem, p. 202). Le narrazioni delle "vite in transito" prodotte dai richiedenti asilo nel percorso di accoglienza hanno fatto emergere come elementi ricorrenti il trauma, la paura, la violenza, il cui potenziale identitario si rende massimamente visibile proprio nel percorso di vita "sospesa" esperita dagli stessi nel "viaggio della speranza". Nei racconti analizzati emerge in particolare, più che la latenza del dramma, la sua incomprensibilità (non solo storica, ma anche cognitiva) come azione violenta perversa: lo "stupore" che accompagna le dichiarazioni dei richiedenti la protezione internazionale rivela infatti non solo l'esperienza del trauma in sé, quanto la produzione di una sorta di "anestesia culturale" di cui si nutre l'immaginazione sociale contemporanea circa lo stato dei rifugiati.

Ecco perché l'osservazione delle memorie integrative fa emergere spunti interessanti non solo sui percorsi di vita dei richiedenti protezione o sulle categorie di significato utilizzate per dare senso all'esperienza migratoria – una performance culturale – ma anche sulla migrazione in generale. L'azione simbolica e performativa che accompagna i vissuti narrati identifica i tratti di un passato "recente" che viene consacrato alla Storia in ragione della sua spietatezza, come rivelano gli attori di tali performance. D'altro canto, le sceneggiature che emergono da tali materiali di indagine biografica rivelano la sua utilità e capacità di accrescimento come fonte di indagine del fenomeno migratorio (circa le caratteristiche del contesto in cui il rifugiato agisce e le interazioni che lo vedono protagonista), ma anche come strumento di costruzione della memoria contemporanea. In particolare, rispetto all'opera ricorsiva di selezione tra oblio e ricordo di eventi traumatici e degli oggetti che incarnano tale ambivalenza essenzialmente costitutiva del moderno in cui viviamo.

All'interno di un presente sempre più mutevole, e in un contesto sociale che sembra sempre più votato alla smemoratezza che al ricordo (Doni, 2010), il vissuto del trauma che riguarda i migranti ha dunque un risvolto sociale: la consapevolezza della rappresentazione di un Sud del mondo sempre più invivibile che richiede un riconoscimento collettivo, universalista, oltre la visione europea e dei suoi sempre più labili confini.

Studiare le memorie dei richiedenti asilo appare dunque una questione di resistenza. Credo sia questa la posta in gioco nel "viaggio della speranza": le attuali condizioni di esistenza umana e il senso profondo della vita.

Bibliografia

- Alexander, J. (2006). *La costruzione del male. Dall'Olocausto all'11 settembre*, Bologna: Il Mulino
- Alexander, J. (eds) (2004). *Cultural Trauma and Collective Identity*. Berkeley: California University Press.
- Ambrosini, M. (2010). *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia come e perché*. Milano: Il Saggiatore.
- Ambrosini, M., Marchetti, C., (a cura di) (2008). *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*. Milano: FrancoAngeli.
- Appadurai, A. (2001). *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi.
- Bartoletti, R. (2007). *Memoria e Comunicazione. Una teoria comunicativa complessa per le cose del moderno*. Milano: FrancoAngeli.
- Beneduce, R. (2010). *Antropologia del trauma: un'antropologia del sottosuolo*. Roma- Bari: Laterza.
- Bonifazi, C. (2007). *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Caritas e Migrantes (2016). *XXV Rapporto Immigrazione 2015. La cultura dell'incontro*. Roma: Caritas italiana.
- Cesareo, V. (eds.) (2016). The New scenario of Migrations, in Fondazione ISMU. *The Twenty- first Italian Report on Migrations 2015* (pp. IX-XXIX). Milano- London: McGraw-Hill Education.
- Colombo, A., Sciortino, G. (2004). *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Connerton, P. (1999). *Come le società ricordano*. Roma: Armando.
- Corbetta, P. (2003). *Manuale e tecniche di ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Dal Lago, A. (2004). *Lo Stivale meticcio. L'immigrazione in Italia oggi*. Roma: Carocci.
- Dal Lago, A., Di Biase, R. (a cura di). (2002). *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*. Roma-Bari: Laterza.
- Delli Zotti, G. (1997). *Introduzione alla ricerca sociale. Problemi e qualche soluzione*. Milano: FrancoAngeli.
- Federici, S., Degli Esposti Merli, E. (2014). *Tutta la vita in un foglio. Memorie di richiedenti asilo*. Bologna: Lai-Momo.
- Fondazione Ismu (2015). *The Twenty- first Italian Report on Migrations 2015*. Milano- London: McGraw-Hill Education.
- Fondazione Ismu (2017). *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*. Milano: FrancoAngeli.
- Giordani, M. (2009). *Sopravvissuti a tortura e violenze estreme*, Roma: Progetto Arco.
- Gobo, G. (2001). *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*. Roma: Carocci.
- Goffman, E. (1969). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Griswold, W. (1997). *Sociologia della cultura*. Bologna: Il Mulino.
- Jedloski, P. (2017). *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*. Roma: Carocci.
- Martelli, S. (2015), Religions and sports: are they resources for the integration of immigrants in the host society?. *Italian Journal of Sociology of Education*, n. 3, pp. 215-238.
- Mencacci, E. (2012). *La sospensione dell'esilio: narrazioni di rifugiati e richiedenti asilo in ambito clinico*, M@gm@, vol.10 n.2. (disponibile all'url: http://www.magma.analisiqualitativa.com/1002/articolo_10.htm)
- Mori, L. (2010). *A carte scoperte. Memoria collettiva e memoria sociale nel "flusso" della performance*, Doni M., Migliorati L. (a cura di), La forza sociale della memoria. Esperienze, culture, confini (pp. 25-37), Roma: Carocci.
- Musarò, P., Parmiggiani, P. (a cura di) (2014). *Media e migrazioni. Etica, estetica e del discorso umanitario*, Milano: FrancoAngeli.
- Pace, E. (a cura di) (2013). *Le religioni nell'Italia che cambia*. Mappe e bussole. Carocci. Roma.
- Russo, G. (2005). *I Teatri della cultura. Percorsi esperienziali, pratiche di consumo*. Milano, FrancoAngeli.
- Russo, G. (2011). *Terrorismo globale come performance culturale: da trauma a grande narrazione*, in Migliorati L., Mori L. (a cura di) (2011). *I mille volti della memoria* (pp. 195-211). Verona: QuiEdit
- Russo, G. (2016). *Sport et immigration. Changements sociaux et pratiques d'intégration en Europe*. Africa e Mediterraneo. Cultura e Società. n. 84, pp: 18-22.
- Russo, G. (a cura di) (2016). *Dossier Sport e immigrazione. Africa e Mediterraneo*. Cultura e Società. n. 84.
- Tota, A. (a cura di) (2001). *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*. Milano: FrancoAngeli.
- Turner, V. (1986), *Dal rito al teatro*. Bologna: Il Mulino.
- Turner, V. (1993), *Antropologia della performance*. Bologna: Il Mulino.
- Triulzi, A. (2005). *Dopo la violenza. Costruzioni di memoria nel mondo contemporaneo*. Napoli: Ancora del mediterraneo.
- UNHCR (2015), *Syria Regional Refugee Response*, reperibile all'url: <http://data.unhcr.org/syrianrefugees/regional.php>.